

Colori e accorgimenti: strumento per garantire l'orientamento nelle strutture ad uso pubblico anche in emergenza

ENZO ANGIOLINI
GRUPPO OTTIMA SENIOR – PORDENONE

Bisogna fare una breve premessa prima di poter parlare del colore come elemento di lettura degli edifici pubblici.

Sono stato relatore, gentilmente invitato, ad un convegno sulla disabilità, dove ho dovuto ammettere una cosa importante: gli architetti, come tutti i progettisti, devono riconoscere di essere molto ignoranti in materia. La normativa stessa, su quelle che sono le disabilità e gli accorgimenti da adottare in architettura per sopperire ai disagi provocati, prevede in realtà solo dei palliativi destinati ad alcune disabilità specifiche, ma non a tutte.

La sedia a rotelle è l'esempio classico, ma ci si dimentica in realtà delle altre disabilità.

Pochissimi a Trieste sanno quali sono le necessità per esempio di un ipovedente, e dei limiti dell'architettura per questa patologia come per tante altre.

Noi parliamo di disabilità: siamo agli inizi di un'era nella quale finalmente ci si è accorti che esiste e grazie a questi convegni rendiamo palese che il cammino da fare è tanto.

FOTO 1



Passiamo al tema a me affidato: l'orientamento in strutture pubbliche, che, in realtà, riguarda l'architettura.

Quanti di noi sono andati a trovare qualcuno all'Ospedale Maggiore di Trieste e si sono persi nei suoi meandri e hanno faticato a ritrovare l'uscita? Per non parlare dell'università, che è un dedalo di edifici tutti fatti in modo diverso, con una chiave di lettura interna diversa.

Ora bisogna passare ad una fase nuova, e dato che l'architettura nuova prevede questa accessibilità, anche noi dobbiamo necessariamente formarci e informarci.

Sono stato chiamato a partecipare a questo convegno come rappresentante del gruppo Ottima Senior, gruppo che progetta case per anziani non autosufficienti, dove i problemi di accessibilità sono evidenti, o strutture speciali per i malati di Alzheimer, quindi strutture quasi psichiatriche e comunque che comportano grandi complessità.

Qualsiasi progetto che realizziamo come gruppo lo leggiamo in modo diverso. Non facciamo bagni per i disabili, ma facciamo bagni che vadano bene anche ai disabili; non facciamo bagni per uomini, donne e disabili come se fossero un genere diverso.

Rendere possibile l'accessibilità a tutti è già una fase evoluta, poi bisogna riuscire a dare una chiave di lettura a tutti per permettere loro di capire dove si trovano all'interno dell'edificio.

Fino a vent'anni fa, si interveniva su strutture per anziani non pensate per far stare bene l'anziano. Nessuno di noi sarebbe voluto entrare in queste strutture, e ancora oggi nessuno di noi ci vorrebbe andare: questo è un sintomo del fatto che sono ancora pensate in modo sbagliato e che siamo ancora in una fase evolutiva, nella quale stiamo scoprendo ambienti e organizzazioni che sono più confortevoli e gradevoli per le nostre esigenze.

Tra questi gli edifici pubblici sono quelli che si presentano con più complessità. Si è parlato maggiormente di chi vive o lavora all'interno di queste strutture, mentre in questo intervento voglio focalizzarmi sulle persone che entrano per la prima volta in queste strutture o che le frequentano saltuariamente e che quindi hanno una maggiore difficoltà a capirle.

Un edificio non capito è sicuramente più difficile da evacuare, perché se, ad esempio, suona un allarme, e la persona non sa nean-

FOTO 2

a



b



che dove si trova e, quindi, non sa dov'è la via di fuga, in difficoltà, andrà dove vanno tutti, con la conseguenza, per esempio, di imboccare una via che si crede di fuga mentre in realtà non lo è.

Pochi edifici moderni hanno una lettura immediata, come ad esempio una diversità tra i piani. Se in un edificio si scende di un piano, e si ritrovano gli stessi colori, gli stessi corridoi, si farà fatica a capire se si ha cambiato piano, se si è saliti o scesi: basta perdere un attimo la concentrazione e ci si disorienta. Quindi l'utilizzo di materiali e colori diversi permette una lettura degli ambienti più facile e intuitiva anche in caso di distrazione.

Un esempio è un'area "di passi perduti" dell'ospedale di Palmanova (Foto 1), dove la frequentazione è quasi pari a zero, nonostante sia un'area di smistamento dei vari padiglioni. Il corridoio in questione è sovrailluminato e pieno di dettagli, presentandosi così al cervello in modo poco gradevole e portando le persone a evitarlo.

Ciò accade perché le persone scelgono i percorsi un po' per istinto, come per esempio nei centri storici delle città, dove quasi mai prendiamo la strada più breve, ma inconsciamente facciamo quasi sempre quella che per noi è più gradevole. Siamo sempre convinti di scegliere noi il percorso più giusto e più breve, ma in realtà è il nostro cervello che domina.

La consapevolezza di sapere sempre tutto, di sapere quale cosa è più giusta fare, è un'illusione, il nostro cervello è molto più forte di noi e in realtà noi dobbiamo imparare a dominarlo, come nel caso del panico causato da un allarme, ma anche e più semplicemente per scegliere un percorso rispetto a un altro.

La pubblicità è forse il mezzo migliore per dimostrare queste nostre debolezze e influenzabilità e quanto queste incidano sul nostro comportamento e sulle nostre scelte.

Il comportamento va sempre coordinato e studiato.

Entrando nel merito del colore, tema di questo intervento, è interessantissimo raccontare di un'esperienza condotta da un'università inglese in cui le pareti e il soffitto di una mensa sono stati dipinti metà di rosso e metà di blu. Ne è derivato uno studio comportamentale, sviluppato dalla Facoltà di Psicologia, da cui è emerso che chi era seduto e pranzava nella parte blu si comportava ordinatamente, restando in silenzio, e nelle schede di valutazione dava sempre voti alti

FOTO 3-4



ФОТО 5-6



FOTO 7



alla qualità del cibo e del servizio. Al contrario, le persone sedute nel lato rosso, pur mangiando le stesse cose e ottenendo lo stesso servizio, si agitavano di più, erano più rumorose e le schede di valutazione erano molto più critiche sia per la qualità del cibo sia per il servizio offertogli, a dimostrazione che modificando semplicemente il colore dell'ambiente si modifica il comportamento.

Un altro esperimento che ci aiuta a comprendere ulteriormente l'utilità di un uso corretto del colore è stato fatto in una prigione, dove le ali dell'edificio colorate di rosso e giallo erano più soggette a disordini tra i carcerati, mentre quelle blu e verdi erano zone dove i carcerati erano più tranquilli, come quella colorata di rosa.

Il bianco, come il beige, sono colori abusati negli edifici pubblici, anche per una questione di praticità nella manutenzione, ma in realtà il bianco è un non colore, che per certe patologie rappresenta un problema, come nel caso di malati di Alzheimer, cui impedisce la percezione della profondità degli spazi, ma non solo. Ad esempio un medico con il camice bianco viene percepito da un malato di questa patologia come una testa che si muove nel vuoto, perché il colore bianco non gli permette di "leggere" il corpo.

Ma il bianco è forse sbagliato anche negli ospedali, dove, pur essendo questi luoghi di cura temporanei per molte patologie, quindi luoghi positivi, causa negli anziani uno stato depressivo quasi immediato. È dimostrato che stati di depressione negli ospedali hanno un'incidenza molto alta e questo a riprova del fatto che i colori incidono sulla nostra psiche.

I colori che più positivamente influiscono sul nostro umore sono quelli collegati alla natura, come il verde: basti pensare alla sensazione positiva che riscontriamo in noi stessi non appena arriviamo in montagna e vediamo prati verdi. Ciò non accade soltanto perché siamo lontani dal lavoro, ma è una reazione psicologica a quello che vediamo.

La stessa cosa accade nella scelta degli indumenti che indossiamo: la scelta del colore è quasi sempre influenzata dal nostro stato d'animo. Il blu e il giallo si legano molto alle nostre reazioni, in quanto rappresentano la parte animale che abbiamo dentro di noi, la parte istintiva, dato che simboleggiano il giorno e la notte. Tutti i colori sono più o meno marcatamente collegati a una reazione,

FOTO 8-9



FOTO 10



perciò bisogna usarli in modo che questi ci aiutino a vivere gli ambienti, a leggerli meglio e a interpretare lo spazio in cui ci troviamo e dove dobbiamo andare, non solo in situazioni di emergenza. È un tipico esempio la scelta del rosso come colore per indicare situazioni di emergenza, per colorare gli estintori o le uscite di emergenza.

Il gruppo Ottima Senior, assieme al dottor Aldo Botoli, esperto di colore presso il Politecnico di Milano, sta facendo uno studio nel nord Italia, su quella che è la reazione al colore in strutture sia ospedaliere sia assistenziali, in maniera da verificare quali possono essere gli interventi più adeguati per far sì che l'ambiente sia facile, accessibile, leggibile e gradevole (Foto 2).

Tutti questi sono elementi fondamentali nella nostra vita, sia quotidianamente sia in condizione di emergenza.

Non bisogna però fraintendere l'uso del colore con la sua sovrabbondanza, altrimenti il nostro cervello può perdere il controllo dell'impulso che gli stiamo dando e privilegiare le componenti psicologiche del colore stesso. Quindi, ad esempio, in una università, la sala lettura avrà un colore che sarà diverso da quello della mensa o di una sala per convegni. Ogni luogo ha bisogno di colori che stimolino, a seconda della sua funzione, concentrazione, appetito, attenzione.

Un altro esempio è visibile presso una clinica di Poggibonsi, in provincia di Siena. La struttura, architettonicamente rilevante, in quanto ha vinto la Triennale di Milano come miglior progetto, è stata pensata e realizzata tutta in bianco (Foto 3), dalle pareti, ai pavimenti, ai soffitti. Siamo stati chiamati da questa struttura, ancora prima che fosse inaugurata, per correggere alcuni errori, partendo proprio dal colore (Foto 4), per cercare di dare una lettura anche ai visitatori oltre che agli ospiti, per utilizzare gli spazi in modo corretto e accessibile.

Siamo intervenuti anche in un'altra struttura per anziani presso San Daniele del Friuli per correggere alcuni errori di progettazione. Il corpo principale dell'edificio è lungo più di cento metri (Foto 5) ed è lì che abbiamo giocato con il colore, differenziando il colore degli ambienti distributivi e dividendo in parti cromatiche questo lungo corridoio, con colori diversi per le porte, i pavimenti e i seramenti (Foto 6).

Parlando in generale del colore e del suo utilizzo come segnale, si può ben capire come, utilizzando un colore, ad esempio per un serramento, diverso dal colore delle pareti, si può attirare l'attenzione verso quella porta, che magari conduce a dei servizi comuni (Foto 7).

Ma altrettanto bene si capisce che, utilizzando una serramento bianco su una parete bianca, questo sfugge allo sguardo delle persone meno attente, come spesso accade con gli anziani, e magari queste sono porte che conducono a ripostigli o a spazi che non devono essere accessibili a tutti (Foto 8).

Un altro modo per dare dei segnali con il colore è a quello di differenziare con il colore gli arredi all'interno di una camera, aiutando per esempio due persone che condividono una stanza a distinguere gli arredi di propria pertinenza (Foto 9).

FOTO 11



FOTO 12



FOTO 13



Ma anche la luce è colore ed ha con esso una interazione molto importante.

Per questo motivo la luce in architettura, che sia artificiale o naturale, è molto utilizzata: ad esempio, concentrando una luce in un determinato punto di un corridoio posso far capire dove si trovano gli snodi di distribuzione verticale e attirare in quel luogo l'attenzione anche di un visitatore che non conosce il luogo (Foto 10).

Oltre al colore però ci sono altri elementi che aiutano a rendere più accessibile un edificio e sono principalmente di tre tipi: architettonici, decorativi e convenzionali, come la segnaletica.

In una struttura molto ordinata e lineare, dei grandi portali in cotto usati per segnalare i soggiorni (Foto 11) sono un classico esempio di elemento architettonico. Un esempio di elemento decorativo è, invece, come noi stessi abbiamo realizzato, la decorazione di una porta che serve come via di fuga; ma questa, se è decorata da una finta bicicletta che sembra lì poggiata e che ostacola visivamente la porta senza chiuderla (Foto 12), non viene percepita come tale per esempio da un malato di Alzheimer.

Proprio all'ultimo posto metterei la segnaletica vera e propria, perché la sua lettura e interpretazione non risulta facile (Foto 13).

Se continuiamo a chiedere alla portineria o negli uffici dove dobbiamo andare vuol dire che l'architettura d'interni e la sua capacità di orientare non è ancora maturata in modo corretto.

Se riuscirò a capire dove andare correttamente in un edificio pubblico per raggiungere uno sportello o recuperare l'uscita, avrò il controllo dello spazio e quindi il controllo della mia "sicurezza personale".